

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Giornata di festeggiamenti per il Polo**
Polemica tra FI e Ds. Folena: «Governeremo almeno finché l'opposizione la guida lui»

◆ **Il commento del leader di Alleanza nazionale:**
«Veltroni e D'Alema adesso si chiedono perché restano a casa proprio i loro elettori»

◆ **E per Francesco Storace «è solo l'inizio**
Dobbiamo riprenderci il Comune di Roma»
Urso: «Siamo noi i trascinatori del Polo»

Berlusconi esulta, ma Fini chiede spazio

Il Cavaliere: «Punito il dilettantismo della sinistra». An: «Ora il Campidoglio»

GIGI MARCUCCI

ROMA Esulta Gianfranco Fini, applaude il cavalier Berlusconi. È ovviamente un coro senza dissonanze quello che si alza dal Polo il giorno dopo le elezioni. La sinistra battuta "in casa" a Roma, la performance di Vicenza, i successi in alcuni comuni minori valgono bene una festa. «Siamo molto soddisfatti per il risultato ottenuto alla provincia di Roma - afferma Berlusconi - e per aver scalzato la sinistra in molti comuni in cui governava». Il risultato, dice a Fatti e Misfatti, si spiega col «modo dilettantesco con cui la sinistra governa». Secca la replica di Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds: «Finché un dilettante come Berlusconi sarà a capo dell'opposizione, il centro sinistra continuerà a governare e a vincere le elezioni come è successo in questa ultima tornata. I dati parlano chiaro e neppure un prestigiatore li potrebbe modificare». Fini, senza perdere la sua abituale compostezza, critica severamente i vinti. «D'Alema e Veltroni dovrebbero chiedersi perché l'astensionismo colpisce innanzitutto proprio gli elettori di sinistra e come mai ciò accada a poche settimane dalla nascita del primo governo a guida di sinistra». Più rude, Francesco Storace, commissario di An nella capitale, osserva (forse un po' troppo romanamente): «Hanno preso una "sonata" che se la ricorderanno per tanto tempo, noi faremo in modo di non fargliela dimenticare. Ora abbiamo conquistato la provincia, il Campidoglio è il futuro». Finita la festa, comincerà l'analisi dettagliata delle cifre e del peso dei partiti della coalizione. An continuerà a gioire e Forza Italia? A Roma la destra ha conquistato 27 seggi, 17 sono andati al partito di Fini, 8 a Forza Italia, 2 al Ccd. Maurizio Gasparri, responsabile di An per le politiche di governo, sottolinea che a Roma «il successo del centro destra è senz'altro legato al generoso impegno nella campagna elettorale di Gianfranco Fini e di tutti i nostri candidati e militanti coordinati dalla Federazione romana».

LEADERSHIP CONTESTA
Lucio Colletti esclude che il successo di An possa impensierire gli azzurri

A Vicenza, altro punto di eccellenza del Polo in questa tornata elettorale, non è andata diversamente: An, con il 15,7% è il primo partito della città. Il sindaco Enrico Hullwek è approdato a Forza Italia solo dopo un lungo itinerario che lo ha visto anche militante di Ordine Nuovo e del MSI. Un curriculum che rende difficile etichettare con precisione la sua vittoria. Per Adolfo Urso, parlamentare di Alleanza Nazionale, non ci sono dubbi: «Mentre la scorsa primavera An veniva trascinata da Forza Italia, questa volta è avvenuto il contrario. An era in mezzo al guado quando saltò la Bicamerale, ora l'operazione del ribaltone, con la nascita dell'Udr, ha fatto emergere con più forza l'immagine del partito». Ma c'è un altro aspetto che, secondo Urso, non va sottovalutato: «L'ingresso di An nel gruppo europeo dell'Unione neogollista». Traduzione: l'avvenuto sdoganamento del partito di Fini ha ottenuto un riconoscimento europeo, la marcia verso la conquista del centro è ora meno in salita. Non se ne preoccupa più di tanto Lucio Colletti: «Io non ho partecipato alla campagna elettorale, ma bastava muoversi per Roma per accorgersi che l'impegno di An è stato massiccio, continuo, dettagliato: quasi da vecchio Pci. Ho comunque l'impressione che se gli venisse a mancare l'appoggio di FI, An non andrebbe molto lontano».



L'ex sindaco di Brescia Mino Martinazzoli, in alto il segretario di An, Fini Ignazio La Russa e Riccardo De Corato durante la conferenza stampa ieri a Milano

Farinacci/Ansa

«L'Ulivo, un marchio da boutique»

Martinazzoli: si dibatte del simbolo e non si parla del progetto

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA È già nel suo studio, l'avvocato Mino Martinazzoli. Il giorno dopo il ballottaggio, il primo cittadino uscente di Brescia ha cambiato indirizzo: non più piazza della Loggia, ma via Gramsci. È da qui, dal luogo in cui già cinque anni fa si «ritirò» a svolgere la sua professione lasciandosi alle spalle la politica, che l'ex segretario del Partito popolare rifondato accetta di parlare dei segnali di scollamento tra i cittadini e partiti, dell'Ulivo e anche del proprio futuro.

Per cominciare, adesso come dobbiamo chiamarla? Ancora sindaco? Avvocato?

«Se fossimo in un paese anglosassone, sarei chiamato semplicemente "signore", ma poiché siamo in Italia, credo che mi sentiro chiamare "avvocato"».

Brescia ha un nuovo sindaco, Paolo Corsini, che lei ha avuto come vice nella prima parte della sua amministrazione, un cattolico, un ex comunista... Anche la

«bianca» Brescia ha accolto l'idea che i cattolici possano riconoscersi in uno schieramento sbilanciato a sinistra.

«Sì, Brescia è un caso interessante perché il voto delle ultime due amministrative mostra chiaramente che i cattolici hanno scelto decisamente il centrosinistra e hanno in grande maggioranza respinto il centro-destra. Ma io credo che l'aggettivo "cattolico" non sia poi così maneggevole per la politica: qui a Brescia tutti hanno evocato i cattolici, hanno detto come, dove e per chi avrebbero dovuto votare, ma io ho la sensazione che i cattolici in questo momento siano come impietriti, paralizzati. Il problema è capire se questa identità debba essere necessariamente uniformata in uno schieramento politico. Perché se così fosse la si potrebbe definire un'identità "debole"».

Anche qui l'astensionismo ha colpito. Lei già al primo turno aveva parlato di necessità di ripensare l'organizzazione della formazione. Qualche suggerimento?

«No, ma quello che vedo con chiarezza è l'ulteriore scollamento tra cittadini e politica; e fa un certo effetto notare che stiamo pagando i costi del maggioritario senza averlo ancora realizzato del tutto. La cosa più preoccupante è che questo fenomeno è evidente anche alle elezioni locali, per cui temo che lo scollamento non si stia consumando soltanto a livello politico, ma addirittura a livello sociale. Quello che si è affievolito è proprio il senso di collettività. Per questo occorre che la politica crei qualcosa di nuovo».

A proposito del nuovo: cosa pensa del dibattito sul futuro dell'Ulivo e sull'alternativa di centro dell'Udr?

«Della discussione sull'Ulivo mi colpisce soprattutto l'impazienza

AVVOCATO O POLITICO?

«Non direi no a una richiesta del mio partito. Ma di sicuro voglio rimanere al Nord»

delle congetture: non ho niente contro l'Ulivo, anzi non nego che sia questa la strada da seguire per creare le basi dell'alternanza, ma il problema è che se ne discute come se ci fossero già le condizioni per accogliere tutto ciò. Suona un po' come una griffe».

Cioè, un marchio basta?

«Ma sì, l'Ulivo nasce e vince nel 1996, poi si trasferisce interamente nell'esperienza del governo Prodi, ma non diventa un riferimento solido nelle culture interpartitiche. Vogliamo il bipolarismo senza rinunciare a nessuna sigla? Quindi, ora la pretesa mi sembra sia di rifondare l'Ulivo e di mantenerlo in vita senza tenere conto di questo passato; andrebbe ampliato il campo culturale di riferimento e, invece, tutto il dibattito si riduce alla domanda se debba o meno essere presentato il simbolo alle elezioni europee: un interrogativo più adatto a una boutique che a un soggetto politico».

È l'Udr di Cossiga?

«L'ipotesi che suggerisce, cioè

quella di un centro di ispirazione cristiana come alternativa alla sinistra, mi sembra interessante, ma mi pare che sia un riferimento ancora troppo gracile».

Davanti a tutto questo movimento, non viene la tentazione di tornare ad avere un ruolo politico nazionale?

«No, guardi, la politica nazionale si fa a Roma e se c'è una cosa di cui sono sicuro è che io, a Roma, non ci voglio tornare più. Diciamo, però, che anche da qui, al Nord, si possono cogliere segnali interessanti che magari a Roma sfuggono...».

Eppure, su di lei circolano le ipotesi più varie: la presidenza della Repubblica o quella dell'eventuale Assemblea costituente, per esempio. Se il suo partito glielo chiedesse...

«Ah, adesso si parla anche dell'Assemblea costituente? No, dico solo che non si può perdere una passione e che quindi non mi negherei al mio partito, ma il mio realismo mi fa pensare che me ne stiano ancora più appartato».

Da Treviso a Vicenza, l'inquieto Nordest del centrosinistra

Le prime riflessioni: «Servono volti nuovi, più concretezza, e un ragionevole riformismo»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA «Compagni, dobbiamo fare autocritica». Nooo. Di nuovo? Il «dibattito»? Con la «gente»? Eh sì. Adesso, a dire il vero, si chiama «riflessione». «Proporrò una riflessione al coordinamento dell'Ulivo», annuncia il segretario regionale diessino Mauro Bortoli. «Convocherò l'attivo. Dovremo riflettere a lungo», prevede il segretario diessino di Treviso Luciano De Bianchi. «Ci riuniremo. Rifletteremo», echeggia il suo collega vicentino Claudio Rizzato. Anche nel Ppi si casca male: «Devo riflettere. Scriva che non mi ha trovato, che ero malato», si nega il neosegretario veneto Gabriele Frigato.

Persa Vicenza. Fallita la conquista di Treviso. Magari previste, ma due figuracce per l'area Ulivo dell'inquieto Veneto. Chiudono una

annata disastrosa. Consegnate alla Lega le province di Vicenza e Treviso. Ripersa Verona. È andata dritta solo a Rovigo. Era un bel po' che non si inanellava tanta jella. E si avvicinano le amministrative «normali», e regionali...

Cos'è che non funziona? Riflettiamo. Riflette Maurizio Fistarol, sindaco-miracolo di Belluno, che manco ricorda più a quanti schieramenti aderisce: Ds, Nordest, Centocittà, Ulivo, Referendari... «I risultati semplicemente confermano che il cosiddetto centrosinistra, in quest'area, è minoritario. Dà l'immagine di un insieme di forze deboli, lontane dal senso comune di queste terre: moderato, anticomunista e distante dalla politica».

Ma se l'Ulivo... «Quale Ulivo? Dov'è?». No: se l'Ulivo fosse affidato a lei, cosa farebbe? «Per prima cosa sbaracherei tutto. Su questo ceppo non si costruisce una mag-

gioranza. Occorre parlare al cuore del Veneto con un ragionevole riformismo. Mi spaventa l'incapacità di raccogliere la sfida».

Corollario: per «sfidare» occorre gente nuova. Deve emergere una leadership giovane. Candidati in grado di sfondare. Ma come? «I leader non si allevano in incubatrice, non li tira fuori dal pollaio quando serve. Oggi dove si formano? Nelle parrocchie, nel volontariato, nei comuni: dove l'attività ha un ritorno di concretezza. Non nei partiti, che stanno tornando a un ruolo improprio. E così, al momento della candidatura, bisogna rivolgersi a chi "c'è già stato". Personestimabili, ma...».

Già. A Verona, un pensionato. A Udine un pensionato. A Treviso il più giovane: ultrasessantenne. A Vicenza Giorgio Sala, ultrasessantenne. Bravi, esperti, impegnati, generosissimi. Ma se «la terza età mette la quarta», come ironizza

SINDACI E POLITICI

«Siamo una forza credibile e radicata. Il nostro limite non essere riusciti ad allargarci»

forze politiche vecchie loro malgrado, oltre che frammentarie, risose e al limite del delirio di onnipotenza: una sinistra vecchia, un Ppi residuo della Dc. Un passato c'è stato, e pesa. Bisogna capirlo e cancellarlo».

Come? «Cercando figure nuove: ci sono, basta che i partiti le lascino emergere. Trovando il leader che non c'è. Aprendosi a alleanze inedite. Cacciari sarà quel

che sarà, ma pone problemi veri». Cacciari: fino ad un anno fa «il Ronaldo dell'Ulivo» (Folena), la «somatostatina della sinistra» (Comencini). E oggi oggetto di un furioso contendere, dopo che ha rotto, fondato il Nordest - un flop dietro l'altro - e aderito a Centocittà, e stipulato alleanze col Polo.

«Un saltimbanco. Ha fatto le capriole, e cosa ha ottenuto?», s'arabba De Bianchi a Treviso. «Cacciari, Cacciari... Di noi, la stampa si interessa solo se perdiamo. Lui, gli chiedono quante volte fa la pipì ed è mezza pagina di intervista. Non credo alla politica degli show-man», brontola Mauro Bortoli. Che è l'altra faccia dell'Ulivo o del centrosinistra, o dei Ds. Quella che bada alla concretezza. Come, a Padova, il sindaco diessino Flavio Zanonato, che zitto zitto in quattro anni ha realizzato più opere del resto del Veneto meso assieme. Riflette, Bortoli: «Il cen-

trocinistra è ancora credibile, forte e radicato. Non è arretrato, il suo limite è non essere riuscito ad allargarsi».

Esempio: «Il coordinamento dei nostri parlamentari veneti ha portato a casa con la finanziaria una vagonata di miliardi per le autostrade. Be', a Vicenza hanno premiato il Polo: che alle autostrade venete aveva votato contro». È che qua, quasi quasi, rappresentere il governo è diventato un handicap. E dunque? Si rifletterà. Nel prossimo vertice ulivista: «Bisognerà lanciare una forte iniziativa politica». Come si diceva a giugno, dopo i primi flop: «...un fortissimo scatto...», «...tornare tra la gente...». Dopo di che? «Noi a Treviso abbiamo fatto un dibattito sulla sanità», ricorda a fatica De Bianchi. «E noi a Vicenza uno sulle aggregazioni intercomunali», rida Claudia Rizzato. Ah, Veneto gioioso.

EMILY IN ITALIA

«Indispensabili le primarie»

Di fronte ad una nuova conferma, quella dell'astensionismo elettorale, non è più rinviabile l'attuazione di meccanismi di «trasparenza» e di «coinvolgimento diretto» dei cittadini alle scelte dei candidati da parte dei partiti. «Emily Italia», l'associazione nata per aiutare le donne che vogliono impegnarsi in politica, commenta allarmata l'esito elettorale. Franca Chiaromonte, presidente di Emily, sottolinea come «il fatto che non sia passata Pasqualina napoletana, unica donna a concorrere ad un primo posto di rilievo in questa tornata, fa sì che nessuna donna sia stata eletta. E del resto, su 74 candidati, le donne erano quattro...». Claudia Mancina, presentatrice di una proposta di legge sui partiti, afferma che «ora bisogna decidersi ad adottare le primarie in modo che i cittadini non si sentano chiamati solo a porre un segno sulla scheda».

